

Sei voci che alla scorsa Milano Design Week hanno consacrato la propria autorialità. Tra scarti, manualità e forze talismaniche



Six voices that demonstrated their authoriality at the last Milan Design Week. Between discards, manual skill and talismanic forces

Servizio di Paola Carimati

A destra, *Handle with Care*, collezione di lampade di Jean-Baptiste Durand (in basso): il designer francese trasforma uno stock di vetri da laboratorio inutilizzati in corpi luminosi e riporta la questione dell'abitare alla convivenza con lo scarto. Nella pagina accanto, l'installazione *Jōmon: A Mother's Anthem* della ceramista nippo-lituana Noe Kuremoto, una lettera d'amore dedicata alle madri di tutto il mondo che riconosce alle donne la giusta centralità. Fondamentale di questi tempi. • *Right, Handle with Care*, a collection of lamps by Jean-Baptiste Durand (bottom): the French designer has turned a stock of unused laboratory glassware into light sources and brought up the question of the coexistence with waste in our lives. Facing page, the installation *Jōmon: A Mother's Anthem* by the Japanese-Lithuanian ceramist Noe Kuremoto, a love letter to mothers all over the world that acknowledges the centrality of women. Fundamental in these times.

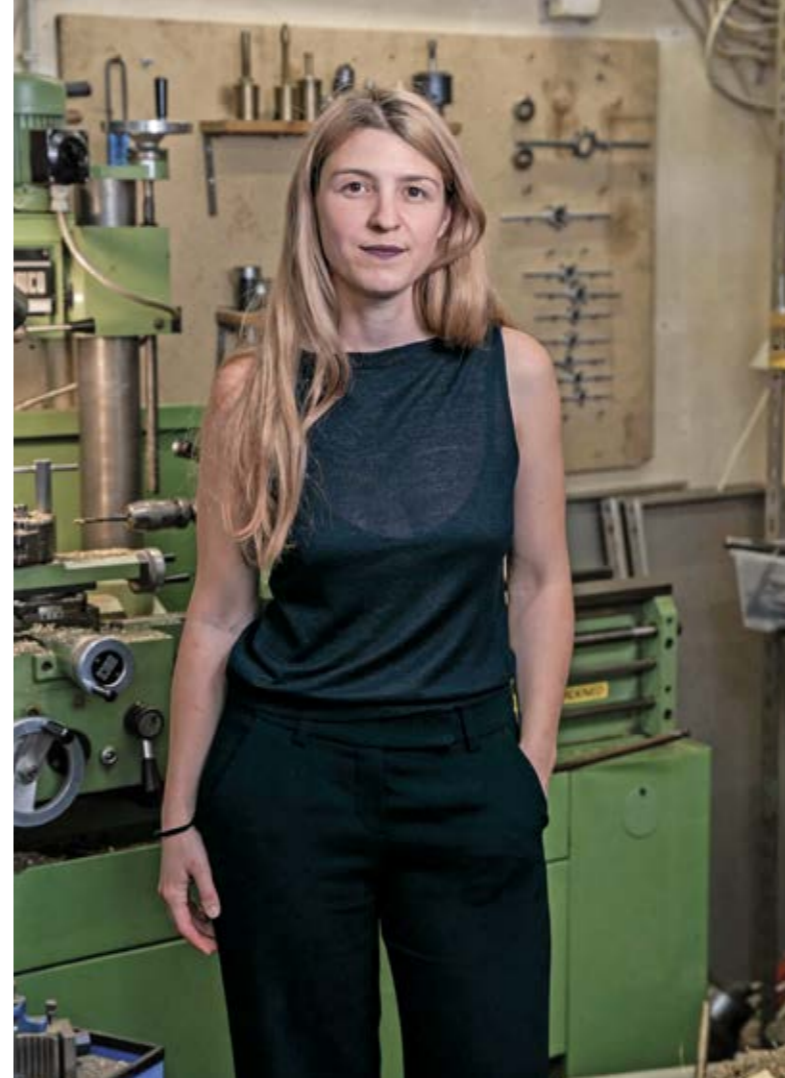


► Quando si muove nella dimensione analogica, il progetto contemporaneo si fa radicale: supera forma e funzione per tornare alla radice della disciplina e interrogare il senso stesso dell'abitare. Scarti al posto dei materiali, tattilità invece di superfici, salti di scala più che proporzioni: è qui che le attitudini più eversive ridefiniscono sguardi e priorità. I racconti che presentiamo lo dimostrano: la visione si allarga, adotta prospettive anti-estrattive, multipolari e postcoloniali, e delinea un campo in movimento fatto di connessioni inattese e ibridazioni culturali. L'obiettivo è scardinare codici consolidati e aprire nuove possibilità creative. Così la casa diventa uno spazio poroso, attraversato da rituali e tensioni che ne ridefiniscono il significato. 'Home sweet home' smette di essere una certezza: come abiteremo il futuro?

Si inserisce in questo contesto il lavoro di Noe Kuremoto. *Jōmon: A Mother's Anthem* è una dichiarazione politica, e insieme affettiva, dedicata alla maternità, che pone la figura femminile come origine e misura dell'abitare. I suoi vasi sono talismani contemporanei, plasmati secondo tecniche dell'epoca Jōmon (14.000-300 a.C.), pensati per proteggere il focolare domestico «e per ricordare l'importanza di crescere individui consapevoli», sottolinea l'artista, che nel grès riscopre la funzione educativa



Allo Spazio Adatto di Milano, *Oasis*, la prima solo exhibition del designer olandese Rick Tegelaar (sopra). Un grande ambiente abitato da oggetti animati che respirano, si muovono e sprigionano un'energia silenziosa che solo il fatto a mano sa regalare. Le lampade *Tabby* di legno curvato sono diaframmi luminosi: «Tutto il mio lavoro è artigianale, realizzato nel mio studio, con le mie macchine». Una mostra che parla anche di processo creativo. ● *At the Spazio Adatto in Milan, Oasis, the first solo exhibition by the Dutch designer Rick Tegelaar (above). A large environment inhabited by animate objects that breathe, move and give off a silent energy which only the handmade can deliver. The Tabby lamps of bent wood are luminous diaphragms: "All my work is done by hand, in my study, with my tools." An exhibition that also speaks of the creative process.*



Umbel Node, lampada freestanding realizzata con fogli di alluminio anodizzato, bulloni di acciaio inossidabile e luci Led dimmerabili, disegnata dalla designer austriaca Flora Lechner con base in Olanda: rilegge la poetica floreale in chiave post disaster con fiori metallici che sbocciano dalla pratica del riuso. ● *Umbel Node, a freestanding lamp made out of sheets of anodized aluminium, stainless-steel bolts and dimmable LEDs, is the work of the Austrian designer Flora Lechner based in the Netherlands. It reworks floral poetics in a post-disaster key with metal flowers that bloom each time out of the practice of reuse.*



dell'arte. Sulla stessa frequenza si muove *La Casa Magica* di Valentina Ciuffi che, per Nilufar, riflette sulla dimensione esoterica dello spazio domestico. Qui il design smette di essere decoro per farsi archetipo, presenza attiva capace di riattivare gesti e significati. «Non abbiamo più bisogno di oggetti inerti, ma di talismani radicati nelle leggende ancestrali», afferma la curatrice. Interessante il lavoro di Flora Manon: i suoi fiori metallici *Umbel Node* sbocciano per evocare una rinascita post apocalittica. Un immaginario che attraversa anche l'autorialità di Jean-Baptiste Durand: *Handle with Care*, la serie di luci realizzate con vetreria da laboratorio dismessa, è il suo modo di immaginare l'abitare del futuro. Sospese a parete, le opere sono micro-esperimenti in cui acqua, nebulizzazione e Led generano una sottile nebbia cromatica: un esercizio di equilibrio che rilegge scarto, riuso e circolarità come linguaggi sensibili. In modalità maker opera anche l'olandese Rick Tegelaar: la mostra *Oasis* è un biotopo abitato dalle *Tabby*, soglie modulari luminose percorse da un'energia silenziosa, propria del fare manuale.

Quella tra forma e materia è una relazione che si fa organismo vivo anche nel lavoro di Onno Adriaanse per Dilmos. *Hedera*, ispirato alle piante rampicanti, traduce in progetto le dinamiche del mondo naturale: legno massello di noce e acero per le

sue strutture sinuose, mentre *Lauze*, la colonna luminosa realizzata da Zimmer per *ArchiThoughts–ArchiTouch*, progetto curato da Federica Sala, utilizza Arpa Luserna Bianco. Come osserva il fondatore dello studio Federico Panella, «è l'imperfezione, fatta ritmo, ad aggiornare codici e linguaggio». Dall'oggetto al suo rapporto con lo spazio: 'Home sweet home' non è più una promessa rassicurante, ma una domanda aperta. In divenire.

● *When it moves in the dimension of the analogue, contemporary design grows radical: it goes beyond form and function to return to the roots of the discipline and investigate what inhabiting really means. Discards in the place of materials, tactility instead of surfaces, leaps in scale rather than proportions: it is here that the more subversive approaches redefine views and priorities. The stories we present demonstrate this: the vision widens out, adopts anti-extractive, multipolar and postcolonial perspectives, and outlines a shifting field made up of unexpected connections and cultural hybridizations. The aim is to undermine established codes and open up new creative possibilities. Thus the home becomes a porous space, pervaded by rituals and tensions that redefine its meaning. 'Home sweet home' has ceased to be a certainty: how are we going to inhabit the future?*

Noe Kuremoto's work fits into this context. Jōmon: A Moth-



La serie di arredi di legno massello di noce e acero *Hedera* di Onno Adriaanse per la galleria Dilmos. Protagonista della bipersonale *Mimesis*, il progetto del designer olandese recupera il concetto greco di rappresentazione per lavorare su forma e materia: i suoi sono elementi vivi, capaci di trasformarsi e reagire evocando le dinamiche proprie del mondo naturale. «L'ispirazione arriva da un viaggio in Australia: i pezzi nascono osservando come le diverse tipologie di piante rampicanti che si innestano simbioticamente negli alberi, diventano col tempo strutture autonome». ● *The Hedera range of furniture made of solid walnut and maple wood by Onno Adriaanse for the Dilmos gallery. Protagonist of the two-person exhibition Mimesis, the creations of the Dutch designer revive the Greek concept of representation to work on form and material: his elements are living ones, able to transform themselves and react, evoking the dynamics of the natural world. "The inspiration came from a trip to Australia: the pieces were born from an observation of how different kinds of creeping plants attach themselves symbiotically to trees, becoming independent structures over time."*

er's Anthem is a political and at the same time an emotional statement about motherhood, which presents the female figure as the origin and measure of dwelling. Her ceramics are contemporary talismans, moulded using the techniques of the Jōmon period (14.000–300 BCE). They are intended to serve as a protection of the hearth and home "and to remind us of the importance of growing up as mindful individuals," stresses the artist, who has rediscovered the educational function of art in stoneware. Along the same lines moves Valentina Ciuffi's La Casa Magica, reflecting, for Nilufar, on the esoteric dimension of domestic space. Here design ceases to be decoration and becomes archetype, active presence able to revive gestures and meanings. "It's no longer inert objects that we need, but talismans rooted in ancestral legends," declares the curator. Flora Manon's work is interesting: her Umbel Node metal flowers open out to evoke a post-apocalyptic rebirth. An imagery that also pervades the work of Jean-Baptiste Durand: Handle with Care, a series of lights made out of discarded laboratory glassware, is his way of imagining the home of the

future. Hung on the wall, the works are micro-experiments in which water, nebulization and LEDs generate a subtle coloured mist: an exercise in equilibrium that reinterprets waste, reuse and circularity as languages of sensitivity. The Dutchman Rick Tegehaar also operates in maker mode: the exhibition Oasis is a biotope inhabited by Tabby lights, luminous modular thresholds filled with a silent energy, that of the handmade.

The relationship between form and material becomes a living organism in Onno Adriaanse's work for Dilmos too. *Hedera*, inspired by creeping plants, turns the dynamics of the natural world into design: solid walnut and maple wood for his sinuous structures, while *Lauze*, the luminous column made by Zimmer for ArchiThoughts-ArchiTouch, a project curated Federica Sala, utilizes Arpa Luserna Bianco stone. As the founder of the studio, Federico Panella, observes: "It is imperfection, turned into rhythm, that updates codes and language." From the object to its relationship with space: 'Home sweet home' is no longer a reassuring promise, but an open question. In progress. ■

© ALL RIGHTS RESERVED



Realizzata in pietra Arpa Luserna Bianco finitura Luna, la lampada *Lauze* dello studio di architettura Zimmer, fondato da Federico Panella, è una colonna di luce disegnata per la mostra *ArchiThoughts-ArchiTouch* curata da Federica Sala. Il processo è tanto semplice quanto poco indagato: «L'effetto vibrante della superficie strutturata è frutto del principio dell'affiancamento manuale: sono i micro-disallineamenti generati dall'accostamento di ogni singolo elemento a comporre, del tutto spontaneamente, il ritmo visivo profondo che scorre lungo tutto il volume». Quando la ripetizione di imperfezioni ed errori riscatta la natura prosaica del decor per farsi progetto. ● *Made in Arpa Luserna Bianco stone with a Luna finish, the Lauze lamp by the Zimmer studio of architecture, founded by Federico Panella, is a column of light designed for the exhibition ArchiThoughts-ArchiTouch curated by Federica Sala. The process is as simple as it is little explored: "The vibrant effect of the structured surface is the fruit of the principle of manual juxtaposition: it is the micro-misalignments generated by the addition of each element that compose, in a completely spontaneous manner, the profound visual rhythm which runs all along the volume." When the repetition of imperfections redeems the prosaic nature of decor and turns it into design.*